

SUADA E GABRIELE (Il ponte di Vrbanja) – Elisa magro

Villaggio di Sijekovac, Bosanski Brod, notte tra il 26 e 27 marzo 1992

Le Forze armate della Repubblica di Croazia coordinate coi paramilitari musulmani, nel territorio serbo della regione di Bosnia, uccidono barbaramente 59 serbi inclusi 18 bambini.

Bijeljina, 1 aprile 1992

In risposta a quanto appena accaduto, i paramilitari della Guardia Volontaria serba guidati da Arkan occupano Bijeljina, un'importante città a nord est della Bosnia massacrando molti civili musulmani.

E' ufficiale, la guerra è entrata in Bosnia Erzegovina.

Sarajevo, 5 aprile 1992

Cara Suada,

è da un po' che imperversano notizie al telegiornale su cio' che sta accadendo nei Balcani. Come molti, tu non ci stai. Ventiquattrenne al sesto anno di medicina, sfili in corteo con oltre 300.000 pacifisti. Mi pare di vederti, coi tuoi lunghi capelli mossi al vento, e i tuoi grandi occhi indignati per ciò che sta accadendo al tuo Paese, prendere in mano il tuo orgoglio mentre scendi in piazza a manifestare carica di forza e di ideali, di amore e di rabbia, per chiedere la fine di un conflitto appena cominciato.

"Una goccia del mio sangue scorre e la Bosnia non diverrà arida".

E' difficile trovarsi su questo ponte, oggi, chiamato "della morte".

E' caldo, eppure i brividi mi sorprendono mentre leggo la lapide in tuo ricordo sul ponte di Vrbanja. Passeggiavi qui quando da quel palazzone bianco un cecchino serbo ha puntato te, finendoti. E così entri nella storia, tu, prima vittima di Sarajevo durante quello che sarà ricordato come uno dei più grandi massacri nella ex Jugoslavia. Subito dopo di te a cadere sarà Olga Sucic, a seguire, il solo assedio di Sarajevo ruberà la vita ad altre 11.539 persone.

Sarajevo, 2 ottobre 1993

Un gruppo di cinque volontari facenti parte dei Beati I Costruttori Di Pace, guidati dal padovano Don Albino Bizzotto, riesce ad entrare in una Sarajevo ancora sotto assedio, dopo un meticoloso controllo della situazione, 'pagando' in beni di prima necessità ogni volta che serve un 'lasciapassare'. Il loro rischiosissimo intento è mettere a segno un'azione dimostrativa: si tratta di raggiungere il punto in cui ti hanno colpito, Suada, sul ponte che ora è uno dei punti più pericolosi della città, e portarti un fiore. Sì, portare un fiore a te, un simbolo che dètti pace e che sappia urlare in silenzio la fine sperata a inutili morti di civili, di bambini, di donne e anziani, di gente che la guerra non l'ha scelta.



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia In itinere

Sarajevo, 3 ottobre 1993

Il ponte è presidiato da forze militari facenti parte di ogni fazione, l'aria non si respira da quanto pesante è, si mastica. Ci sono dei posti di blocco, presenti, 'stranamente', anche le guardie del corpo del presidente Izetbegovic.

Tra i cinque ragazzi c'è Moreno Locatelli, originario di Canzo, da tutti conosciuto come Gabriele. In passato Gabriele si è distinto per il suo impegno e l'amore per i poveri, è stato anche a Scampia e a Corleone. Ha partecipato pure alla marcia su Sarajevo nel dicembre 1992, una pura strumentalizzazione architettata dai serbo bosniaci quando questi volevano dimostrare alla comunità internazionale che si poteva tranquillamente entrare e uscire dalla città.

Gabriele non ci vuol venire su questo ponte. Dice che è un suicidio, per cui non ci sta. Poi però sente i compagni parlare: sono tutti d'accordo con quell'ineccepibile regola paramilitare che sostiene che, in caso qualcuno venga ferito, non ci si fermerà ad aiutare chi cade, per non essere a loro volta bersaglio dei cecchini. E' a questo punto che si decide. Per Gabriele se c'è un ferito va aiutato, non lasciato sotto il tiro del nemico a morire. E così parte, sperando di non dover essere di aiuto a nessuno. "Non ti preoccupare, se qualcuno si fa male me lo carico sulle spalle e lo porto fuori da lì", sono le sue parole.

Vengono esplosi colpi di avvertimento mentre i cinque passano a metà il ponte, poi il primo sparo intenzionale, invece, è diretto a lui, Gabriele. Cade, e non viene soccorso dagli amici.

Gabriele muore dissanguato, eroe non solo perchè vuole manifestare qualcosa di simbolico, eroe anche perché si sacrifica per gli amici.

Molti i dubbi che riguardano la vicenda del 3 ottobre 1993. Qualcuno narra persino che fosse un attentato premeditato contro i cattolici italiani per poter attirare l'attenzione internazionale e incolpare di nuovo i serbi, e che dunque sia stato un colpo messo a segno dai bosniaci, poiché lo sparo arriva da una distanza di soli cento metri. Ma che importa poi chi è stato! Semplicemente, non doveva andare così.

Sarajevo, oggi

Cara Suada, tu e Gabriele volevate solo chiedere pace e siete oggi il simbolo di amore, altruismo e resistenza per ogni persona che ci ha lasciato a causa della guerra e per noi che restiamo.

Eroico è stato per ognuno di voi vivere fino a quel momento.

Vi lascio un fiore oggi, qui, sul ponte di Vrbanja: ovunque voi siate ora, la vostra faccia pulita, il vostro sorriso, la vostra storia, il vostro coraggio non saranno dimenticati.



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia In itinere